

Sempre in alto mare le trattative per il rinnovo dei contratti

Nuove difficoltà per i metalmeccanici IRI

ROMA — Nuove difficoltà per i metalmeccanici delle aziende pubbliche. Ieri nel palazzo scuro dell'Intersind, lungo la strada che va all'Eur, la delegazione FLM ha sostenuto a lungo, in attesa di una riunione che nel frattempo si stava svolgendo tra i vari dirigenti delle aziende IRI. Alla fine, a ora tarda, si è tenuta una riunione « ristretta » tra il presidente Massaccesi e i segretari dei metalmeccanici e la trattativa è stata aggiornata a questa mattina. A quanto si è saputo gli imprenditori pubblici — la cosiddetta « base » dell'Intersind — ha posto nuovi ostacoli, rimettendo in discussione anche quanto sembrava acquisito. Bisognerà vedere oggi se si tratta solo di « resistenze » tattiche o di una nuova « ritirata » delle Partecipazioni Statali: in questo caso le aziende pubbliche si assumerebbero una ben grave responsabilità di fronte al Paese.

L'incontro di ieri con le aziende pubbliche era stato accompagnato da alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali che avevano sottolineato la possibilità di una « soluzione » nella vertenza. Ottaviano Del Turco aveva parlato di « passi

avanti » fatti sabato scorso sulla mobilità e sul diritto di contrattazione dei nuovi regimi di orario. In modo particolare sulla mobilità, dopo che si era presentata una rottura « di tutto meno il discorso del caso per caso » e l'Intersind aveva dichiarato una disponibilità « a definire criteri generali separatamente con un livello regionale ». « Con un approfondimento ulteriore — aveva osservato Del Turco — sarà possibile raggiungere un accordo », poi si potrà passare « a discutere anche delle altre parti della piattaforma », cioè sulle riduzioni d'orario, sul salario e sull'inquadramento. L'importante è « che le parti che siedono intorno a questo tavolo siano entrate nella logica di chi sente di avere delle grandi responsabilità e vuole assumersene fino in fondo. Il nostro obiettivo resta quello di chiudere il contratto prima delle elezioni ». Anche con la Federmeccanica — aveva concluso Del Turco — « ci auguriamo che ci siano le condizioni per imprimere una svolta negoziata e che il discorso di Carli non sia una preclusione ad un possibile

sblocco: diversamente sarebbe di tutto inutile discutere ». Un augurio, questo, fatto proprio anche da Enzo Mattina che a proposito delle proposte avanzate dalla Federmeccanica per combattere l'assenteismo, colpendo conquiste acquisite sul trattamento di malattia, aveva sottolineato come il problema della produttività non trova indifferente il sindacato. Certo « non siamo disponibili » a « peggiorare le condizioni dei singoli lavoratori » e a intervenire « solo sui loro rendimenti ». Noi puntiamo — aveva aggiunto — ad un discorso complessivo, « ad una diversa utilizzazione degli impianti ». La piattaforma prevede vari strumenti: differente utilizzazione delle ferie, nuova gestione degli orari « cui potrebbero aggiungersene altri, purché oltre all'elemento umano si tenga conto degli altri fattori aziendali ».

Infine per quanto riguarda l'Intersind, anche Mattina aveva parlato di prime « conclusioni interessanti », da affinare, sulla prima parte della « carta rivendicativa ».

Gli agrari adesso fanno marcia indietro anche al ministero

ROMA — Un passo avanti e uno indietro da parte del padronato agrario nella trattativa, al ministero del Lavoro, per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti. I problemi finora risolti riguardano: le grandi campagne produttive; le modalità per affrontare le carenze contrattuali; le forme e i tempi per la definizione di una « mappa del rischio » per la difesa della salute dei lavoratori.

Non risolti, invece, altri tre temi affrontati al tavolo di trattativa: il regolamento delle commissioni intersindacali zonali su cui la Confagricoltura « ha avanzato assurde pretese di restrizione della loro operatività »; la materia dei licenziamenti per giusta causa e giustificato motivo « su cui, per superare l'opposizione padronale, i sindacati hanno deciso di ritirare la loro proposta di pervenire a una regolamentazione nazionale, decisione che incredibilmente è stata contestata dalla Confagricoltura »; infine, la unificazione contrattuale tra operai agricoli e florovivaisti, la cui accettazione da parte della Confagricoltura è stata condizionata alla rinuncia della

richiesta sindacale di sottoscrivere unitariamente il contratto per gli impianti (« un inaccettabile baratto » — è il commento dei sindacati).

Eppure, esidente affermano i tre sindacati braccianti — l'intento padronale teso a rendere infruttuoso l'intervento ministeriale nella vertenza ». Giovedì infatti, è previsto un incontro col sottosegretario Piumila per tirare le somme del negoziato e valutare l'opportunità di una mediazione da parte del governo.

Da queste giornate di trattativa — commenta Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti Cgil — emerge una grande difficoltà a lavorare con speditezza. Ciò fa temere — aggiunge — che il padronato intenda accogliere solo formalmente l'invito del ministro del Lavoro a riprendere le trattative. In questa situazione occorre che la categoria, dopo lo sciopero generale di oggi, dia continuità e intensificazione alle iniziative di lotta. Solo con un forte collegamento tra trattative e movimento la categoria può realizzare gli obiettivi che si è posta ».

Andreotti ha solo la Gepi per gli impianti calabresi

Incontro col Consiglio regionale per l'Inteca e l'Andreae di Castrovillari. I sindacati unitari propongono un intervento legato alla programmazione

ROMA — Adesso la sentenza di condanna alla chiusura dei stabilimenti Inteca e Andreae di Castrovillari porta anche la firma del presidente del Consiglio. Nell'incontro di ieri col Consiglio regionale della Calabria e i dirigenti sindacali, Andreotti ha allargato la braccia: di fronte alla decisione della Montefibre di abbandonare la gestione delle due società, il governo non può far nulla che è come dire che si lascia campo libero ai propositi di totale smobilitazione.

Qualcosa — ha cercato di rassicurare Andreotti — potrà essere tentato in via indiretta, cioè col solito intervento-tampone della Gepi, la società con partecipazioni pubbliche specializzate nel salvataggio delle aziende industriali in crisi. Ma si tratta — hanno rilevato i rappresentanti del sindacato — di trasformare una condanna certa in una condanna tesa, la cui esecuzione, cioè, è rinviata a dopo le elezioni. Comunque, si sancisce l'emarginazione dei due moderni impianti di Castrovillari dalla politica di programmazione nel settore fibre. Al presidente del Consiglio è stata offerta una soluzione alternativa che faccia perno sulla partecipazione di quelle società pubbliche e private che forniscono agli impianti di Castrovillari la materia prima e ne ritirano poi i prodotti semilavorati per le successive fasi di lavorazione. Andreotti non ha risposto: se ne discuterà dopo l'odierno incontro interministeriale con la Montefibre, proprio sul nodo Montefibre, nel corso del quale pare che il governo proprochi che si costituisca un consorzio di banche. Le difficoltà e le resistenze che una tale soluzione incontra sono tante e di varia natura. In ogni caso è una soluzione che impone tempi lunghi, mentre per i due stabilimenti calabresi, già sottoposti alle procedure giudiziarie di fallimento, si è da tempo in piena emergenza. Del resto, l'ordine di fermata degli impianti e il provvedimento per la cassa integrazione a zero ore dei 1000 dipendenti sono stati sottoscritti proprio dal liquidatore giudiziario delle due società.



ROMA — Gli operai di Castrovillari davanti a palazzo Chigi

ti, due — appunto, l'Inteca e l'Andreae di Castrovillari — sono all'avanguardia, costruiti cioè con le migliori tecnologie offerte dal mercato: hanno testurizzati, gli impianti che trasformano le fibre chimiche in filo tessile. A un certo punto la proprietà soccombe ed entra in campo la Montefibre come consociata prima, come unico gestore su incarico del Tribunale poi. Per gli altri impianti a valle, cioè per il prodotto finito, entra in campo la Gepi nel novembre '76 con un programma che punta a aumentare l'occupazione dai 625 posti esistenti a 1.800, ma tutto è ancora in alto mare, anzi un terzo dei vecchi occupati è in cassa integrazione. A questo quadro di assoluta precarietà s'aggiunge la chiusura dell'Inteca e dell'Andreae.

Eppure, nell'aprile dello scorso anno il governo assunse un impegno preciso per la salvaguardia del prodotto ed economica dei due impianti. Ma poi ha lasciato mano libera alla Montefibre, rendendo così sempre più problematica, difficile e oneroso l'avvio dell'effettivo risanamento. Adesso si parla di un intervento Gepi. Ma per far che, visti i risultati che si sono avuti proprio in Calabria e proprio nel tessile, resti quello di un legame delle soluzioni proprie con la programmazione delle fibre, così da consentire anche il completamento del ciclo produttivo. « Non si può stralciare il problema Calabria », in queste condizioni può anche essere prevista la possibilità di un intervento della Gepi come proprietaria di capitali funzionali al risanamento finanziario e a un assetto proprietario finalmente solido.

Intanto, le due fabbriche non possono chiudere. « Non si fa la programmazione sui "cassavari" ». Proprio per questo l'autogestione continua, con la partecipazione di tutti, operai, impiegati e tecnici. Gli impianti lavorano al 20 per cento delle effettive potenzialità e c'è materia prima ancora per qualche settimana. « Non siamo una classe operaia che si rassegni all'assistenza o piangere: resisteremo fino all'ultimo chilogrammo di fibra ».

Analogo senso di responsabilità — va detto — non hanno dimostrato il presidente della Giunta regionale, il dc Ferraro, e gli assessori democristiani: veri tutti assenti.

Pasquale Cascella

Venerdì scioperano i parastatali e il 15 i lavoratori enti locali

ROMA — Per costringere il governo al rispetto delle intese raggiunte: ecco perché venerdì scioperano per l'intera giornata i lavoratori parastatali (i dipendenti delle mutue, dell'Inps, dell'Inail). Il sindacato unitario della categoria ha, comunque, impartito « precise disposizioni » perché lo sciopero rechi meno danni possibile agli utenti. Saranno, infatti, assicurati i servizi d'emergenza.

Ad una decisione analoga sono giunti anche i sindacati dei lavoratori degli enti locali. La cui Federazione ha proclamato per il 15 maggio una fermata di 24 ore. I lavoratori degli enti locali protestano per « il mancato impegno da parte del governo di approvare, in consiglio dei ministri, il provvedimento per la ratifica del contratto di categoria ».

Allo sciopero i parastatali arrivano, quindi, dopo che il governo ha mancato di rispettare gli impegni presi con la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil nell'incontro del 27 aprile. Il governo, infatti,

« non ha ancora convocato la delegazione degli enti pubblici per imprimere alle trattative per la vertenza contrattuale del parastato il carattere di concretezza rivendicato dal sindacato per pervenire con immediatezza alla conclusione del rinnovo del contratto », scandito dal dicembre del '78, ma fermo, di fatto, ai valori stabiliti nel '75.

Il sindacato unitario dei parastatali torna a chiedere, inoltre, che il governo partecipi direttamente alle trattative contrattuali « da condurre senza soluzione di continuità fino alla loro positiva conclusione ».

La giornata di sciopero di venerdì sarà preceduta giovedì 10 da due ore di assemblee in tutti i luoghi di lavoro. I lavoratori e il sindacato decideranno se dar vita, venerdì, a manifestazioni pubbliche. La segreteria della Federazione dei sindacati degli enti parastatali (Flep) si riunirà nella stessa giornata del 11 per decidere eventuali nuove iniziative di lotta.

A spingere il sindacato a proclamare questo sciopero è stato anche il panorama non confortante che presentano altri settori del pubblico impiego. La Flep ricorda, infatti, che il governo non ha ancora convocato la Federazione unitaria per la definitiva applicazione degli accordi contrattuali per alcuni settori del pubblico impiego; e ricorda anche « l'inadeguatezza delle soluzioni » proposte per la trimesistralizzazione della scala mobile.

Soltanto ieri, d'altronde, il governo ha fissato (e questa volta sembra definitivamente) l'appuntamento con i sindacati per le vertenze contrattuali e la scala mobile del pubblico impiego; l'incontro si svolgerà dopodomani giovedì.

Oggi, infine, la Cgil definisce il progetto politico della unificazione in una sola federazione dei sindacati del pubblico impiego: enti locali, statali e parastatali (la cosiddetta « funzione pubblica »).

Un comizio elettorale della FISBA campana

CASERTA — E dopo la Confagricoltura, anche questa volta scesa in campo pesantemente per l'annullamento della DC in vista delle elezioni, per far quadrare il cerchio ci mancava soltanto un pronunciamento — sempre in tal senso — da parte del mondo del lavoro. Detto fatto: ci ha pensato la Fisba Cisl regionale campana che ha organizzato un convegno al quale hanno preso parte, oltre a numerosi dirigenti della organizzazione, nientemeno che Sartori e l'on. Scotti.

In teoria si doveva parlare di contratto alle condizioni in cui vivono i lavoratori della terra, delle iniziative da prendere per migliorare le loro condizioni di vita. E invece, come era del resto prevedibile, si è discusso di tutt'altro. Il convegno si è risolto infatti in una nuova occasione per impartire chiare direttive di voto a favore, naturalmente, della Democrazia Cristiana.

Ma gli intervenuti, con giri di parole nemmeno troppo contorti si sono spiegati ugualmente benissimo. Come ha fatto, per esempio, il segretario regionale della Fisba, che non ha re-

sistito alla tentazione di invitare tutti i presenti a votare Democrazia Cristiana e, più precisamente, per quelli che, tra i dirigenti sindacali, provengono dalle fila del mondo del lavoro (e qui il riferimento all'on. Scotti, ex dirigente sindacale, non è potuto sfuggire proprio a nessuno).

« L'assemblea elettorale non ha mancato, naturalmente, di manifestare la sua totale e assoluta antipatia per il partito dipinto come partito totalitario e poco occidentale », ha detto il segretario della Fisba Cisl, che ha dato un chiaro e bell'esempio di autonomia. Eppure essa stessa ha approvato le regole di comportamento che Cgil, Cisl, Uil unitariamente, si sono date.

Le opinioni non ce ne è bisogno. Va solo sottolineato che proprio la Fisba Cisl, che tanto sbratta contro la pretesa di dipendenza della DC, si è schierata a favore della DC in primo luogo, ne escano rafforzati.

Le opinioni non ce ne è bisogno. Va solo sottolineato che proprio la Fisba Cisl, che tanto sbratta contro la pretesa di dipendenza della DC, si è schierata a favore della DC in primo luogo, ne escano rafforzati.

Come i coltivatori intendono la riforma delle pensioni

Le prestazioni previdenziali sono tutte al minimo: 103 mila lire al mese - Perché tanti invalidi nelle campagne

CHIANCIANO TERME — I coltivatori vanno in pensione cinque anni dopo i lavoratori dipendenti assillati presso l'Inps. E le loro pensioni sono tutte a livello minimo: quest'anno 103.000 lire al mese.

Questo delle pensioni, è solo un esempio delle gravi e intollerabili discriminazioni, nel campo della sicurezza sociale, nei confronti dei coltivatori.

La « questione degli anziani » (nelle campagne italiane non mancano zone nelle quali il numero degli anziani supera il resto della popolazione) è stata messa a fuoco durante il primo congresso dell'Associazione nazionale pensionati della Confagricoltura che si è concluso sabato scorso a Chianciano Terme con una manifestazione pubblica. « Non è una battaglia settoriale, categoriale — ha detto Giuseppe Avolio, presidente della Confagricoltura, parlando nel corso della manifestazione —, ma una battaglia che facciamo per gli anziani: assumiamo il problema della terza età nel nostro impegno per cambiare le condizioni di vita nelle campagne e l'intera società ».

Armando Monasterio, presidente dell'Associazione pensionati, nella relazione introduttiva al congresso, ha detto che solo il 20 per cento dei pensionati (circa 1 su 5) fanno parte di una organizzazione sindacale o professionale. Il primo decisivo passo per affrontare la questione degli anziani — ha aggiunto Monasterio — sta proprio nell'organizzazione, orientata, soprattutto, nella azione politica gli interessi. E senza una vasta e tenace azione unitaria, che riesca, con forza partitica, istituzionale e sociale, la questione degli anziani non riuscirà ad assumere le proporzioni di una delle grandi questioni nazionali, da perseguire gli indirizzi generali dell'azione dello Stato, nelle sue varie articolazioni, ed i

conseguenti provvedimenti operativi. Monasterio ha perorato l'Associazione nazionale pensionati della Confagricoltura intraprenderà passi verso le organizzazioni del pensionato e degli anziani perché instaurino tra loro rapporti e diano vita a strutture che consentano iniziative ed interventi unitari suscettibili di ampliare e rendere più incisivo il movimento per la questione sociale della terza età e per affrontare le problematiche di ordine generale e di interesse comune.

Nel corso del congresso, è stata ampiamente dibattuta la questione delle pensioni di invalidità che, secondo alcune campagne di stampa, sarebbero quasi tutte frutto di favori ai coltivatori. I dati dell'Inps rivelano che nel '76, su 1 milione e mezzo di pensionati di invalidità riconosciute ai coltivatori, quasi l'80 per cento è andato a persone con oltre 60 anni di età. Il restante 20 per cento è andato a ultrasettantenni. Si è trattato di invalidi sì, di invalidi di vecchiaia.

L'elevato numero di coltivatori vecchi cui è stata riconosciuta la pensione di invalidità e non quella di vecchiaia, è stato sottolineato nel fatto che il diritto alla pensione è stato loro riconosciuto solo nel 1957. Numerosi coltivatori anziani hanno dovuto ricorrere all'istituto dell'invalidità per ottenere una pensione.

Queste le richieste avanzate dal congresso dei coltivatori pensionati:

- 1) nuovi indirizzi politico-culturali e di programmazione che concorrono ad assicurare agli anziani condizioni di vita dignitose e parità di diritti e di ruolo rispetto agli altri cittadini;
- 2) la pronta attuazione dell'azione dello Stato, nelle sue varie articolazioni, ed i

1) il risanamento e il riequilibrio delle pensioni di invalidità; e il riequilibrio della contribuzione sociale della categoria, da collegare all'entità del reddito aziendale e con un intervento dello Stato commisurato alla rilevanza del dissetto;

2) la puntuale applicazione delle norme e delle scadenze previste dalla legge di riforma sanitaria, con l'estensione in tempi brevi ai coltivatori delle prestazioni di cui non fruiscono, e la partecipazione nelle campagne di strutture, presidi sanitari e interventi assistenziali decentrali.

Assemblee e cortei di contadini in Campania

Denunciato il boicottaggio della DC ai provvedimenti per le campagne

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Centocinquanta miliardi destinati all'agricoltura giacciono da anni inutilizzati. Fanno parte del vesuvio passivo (ormai giunto a un totale di 900 miliardi) accumulato dalla giunta regionale della Campania per la sua cronica incapacità a programmare le spese in questa materia.

La Regione dunque è una delle principali controparti del movimento contadino in Campania: l'altra matassa, quando migliaia di agricoltori hanno partecipato alla giornata di lotta regionale indetta dalla Confagricoltura, è stata la dismissione pre-sediata dal dc Gaspare Russo è stata sotto il fuoco delle critiche.

Risquilibrio territoriale, sviluppo delle zone interne, razionalizzazione dell'agricoltura di pianura, applicazione della legge «quadrioglio» piani di settore: ecco obiettivi fondamentali contenuti nella piattaforma dei Contadini, tra cui tanti giovani, nelle campagne di strutture, presidi sanitari e interventi assistenziali decentrali.

In tutta la Campania. A Napoli sono state occupate per alcune ore le terre di Boscofranca espropriate alla Sicilia Sirio, una delle tante società fantasma create in mezz'Italia da Nino Rovelli per ottenere finanziamenti pubblici.

Alcune centinaia di trattori hanno attraversato anche il centro di Benevento, dove si è svolta un'altra grossa manifestazione.

La domanda elettorale, dunque, non ha frenato le battaglie degli agricoltori campani. Anzi proprio l'elezione del Parlamento europeo è stata l'occasione per i contadini che sembra riguardare più da vicino i coltivatori meridionali; in tutti questi anni infatti è stato proprio il Mezzogiorno a pagare più pesantemente per le errate scelte della Comunità europea in campo agricolo: si pensi all'iniquo sistema dei montanti compensativi.

« Gli agrari della Confagricoltura hanno fatto le loro scelte, decidendo di sostenere la DC — sostiene il comitato Giuseppe Corona, della Confagricoltura campana —. Noi tuttavia avvertiamo ben altri pericoli che una qualche battuta di arretratezza. E' un pericolo di sviluppo e di emancipazione delle masse contadine, di un'agricoltura all'altezza della crisi. Non ci preoccupa la sentenza elettorale e d'altra parte la partecipazione dei contadini alla giornata di lotta lo dimostra — ma come essa è stata preparata e voluta attraverso atti di ostilità anche contro le masse coltivatrici: il blocco dei patiti agrari; le resistenze alla riforma del credito, della Federcorsonzi e dell'AIMA. Il "boicottaggio" ministeriale alla legge "quadrioglio"; il sistema monetario europeo americano; un piano Fandolli che si "dimentica" dell'agricoltura; un ministero che non approva il piano agri-

2) la riforma dell'assistenza sociale;

I sindacati del commercio definiscono le richieste

ROMA — Termina oggi il seminario unitario promosso dalla Federazione dei lavoratori del commercio che deve definire le posizioni sulla questione dell'orario commerciale e di lavoro prima di fissare, in un Direttivo da tenere a fine maggio, le richieste da avanzare nella piattaforma per il rinnovo contrattuale che interessa circa 900 mila lavoratori.

Sugli orari commerciali, il segretario nazionale Di Marco ha illustrato alcune ipotesi: tra queste quella di prevedere un orario commerciale di base e altre fasce orarie integrative più ampie che le aziende potrebbero scegliere.

In particolare il sindacalista ha ipotizzato tre regimi di orari: 1) 40 ore come base di apertura settimanale con otto ore (dalle 8,30) di apertura giornaliera continuativa; 2) 60 ore di apertura giornaliera continuativa su cinque giorni; 3) 72 ore di apertura settimanale con 12 ore di apertura giornaliera continuativa su sei giorni.

TORINO

5-13 maggio 1979

6° SALONE internazionale del veicolo INDUSTRIALE & COMMERCIALE

palazzo esposizioni al valentino

TRASPORTO MERCI

- autocarri
- rimorchi
- veicoli commerciali leggeri
- furgoni
- speciali applicazioni

palazzo del lavoro di via ventimiglia

TRASPORTO PERSONE

- autobus granturismo
- di linea
- urbani
- suburbani
- scuolabus
- minibus
- filobus

l'autotrasporto al servizio dell'economia

IL SALONE DELL'AUTOMOBILE RICORDA CHE DAL 16 AL 20 GIUGNO ORGANIZZA IL 4° AUTOMOTOR - SALONE INTERNAZIONALE PROFESSIONALE PER L'ASSISTENZA E LA MANUTENZIONE DELL'AUTOVEICOLO - TORINO PALAZZO ESPOSIZIONI